

Lo sviluppo dell'economia italiana

(L'incremento del reddito reale per uomo-ora dal 1901 al 1953)

I. — Con un lavoro che ha pochi precedenti in altri paesi, l'Istituto Centrale di Statistica ha recentemente calcolato i valori del reddito nazionale italiano — al costo dei fattori e ai prezzi di mercato — risalendo sino al 1901. I risultati dell'indagine sono stati pubblicati nel « *Annuario Statistico* » per il 1952.

Prima delle nuove rilevazioni ufficiali non si avevano valutazioni attendibili del prodotto nazionale italiano che si spingessero oltre il 1914. Per quell'anno vi era il calcolo del Gini: eseguito con criteri appropriati, i suoi risultati hanno ricevuto dalle nuove indagini ISTAT una convincente conferma. Attorno al 1890 vi era stato, è vero, un tentativo di calcolo da parte del Nitti, che però non ha mai riscosso troppa fiducia. Le valutazioni del Nitti, al pari di molte altre compiute nel XIX secolo in altri paesi, appaiono oggi nettamente errate per difetto. Del resto, allora i criteri per definire il reddito nazionale erano molto incerti; ad esempio la maggior parte degli studiosi tendeva ad omettere talune o tutte le attività produttrici di servizi.

Per determinare l'andamento del reddito reale porremo al denominatore un indice dei prezzi che indica il *prezzo di mercato* delle merci (che cioè tien conto di tutte le imposte indirette pagate sulle merci stesse); al numeratore dovremo porre il reddito nazionale misurato ai *prezzi di mercato* e non al costo dei fattori. Delle due serie di numeri indici utilizzabili (quella dei prezzi all'ingrosso e quella dei prezzi al minuto) la seconda sembra più appropriata per depurare i redditi dalle variazioni monetarie. Sarebbe stato ancor più esatto impiegare un indice che avesse tenuto nella dovuta considerazione — dando ad essi un peso proporzionato alla

loro importanza — i prezzi dei beni capitali; ma solo recentemente l'OECE è riuscita a costruire un indice del genere, e non si può sperare che la sua elaborazione venga riportata indietro nel tempo conservando un sufficiente grado di accuratezza.

Secondo il procedimento usuale, per mettere in luce l'andamento del reddito reale pro-capite dovremmo dividere la cifra del reddito nazionale per l'ammontare della popolazione. Un calcolo del genere può essere importante per misurare l'andamento del « benessere » o del potere d'acquisto, o più ancora se vogliamo opportunamente inquadrare in uno sfondo appropriato la curva della domanda di un singolo prodotto. Ma questo è solamente uno degli usi cui possono servire i dati sopra ricordati, e probabilmente nemmeno il più importante. Per molti obiettivi di economia applicata, ciò che soprattutto interessa è l'andamento della produttività. A tal fine, come ora preciseremo, i dati globali del reddito e della popolazione devono essere opportunamente modificati.

In primo luogo dobbiamo tener conto delle variazioni nel numero delle ore lavorative. Sia immediatamente dopo la prima guerra mondiale che nel decennio 1930-40 vi fu in questo campo una drastica riduzione: riduzione che provocò uno sfasamento tra sviluppo del reddito reale misurato semplicemente su base annua e sviluppo del reddito reale misurato in base al numero di ore lavorate (quest'ultimo mostra un ritmo di incremento molto più accentuato del primo).

In secondo luogo il reddito reale va diviso per il numero delle persone che effettivamente lavorano e non per la popolazione totale. Il rapporto tra forze lavorative e popolazione totale varia a seconda dei mutamenti nella composizione per età della popolazione

stessa, del peso delle classi anziane, dei termini fissati per l'istruzione obbligatoria, ecc. Naturalmente anche la massa dei disoccupati va sottratta. Nel definire la forza lavorativa una notevole difficoltà è data dalle donne delle famiglie agricole. Allo scopo di rendere possibili i raffronti tra paesi e periodi diversi questa categoria è stata totalmente esclusa dalla popolazione attiva.

Per misurare accuratamente l'andamento della produttività è necessario apportare anche altre rettifiche ai dati sul reddito nazionale. Innanzi tutto bisogna passare dal reddito nazionale reale al prodotto nazionale reale. Il reddito, come è noto, tien conto dei dividendi e degli interessi pagabili all'estero o ricevuti dall'estero, anche se si tratta di una voce comparativamente di poca importanza. Una rettifica un po' più complicata è quella che riguarda le ragioni di scambio. Si è verificato a volte il caso di un prodotto reale invariato e di un reddito reale in netta diminuzione; e ciò semplicemente in conseguenza di una variazione nelle ragioni di scambio. In altri termini i prezzi delle merci importate erano aumentati rispetto ai prezzi delle merci esportate. In questo settore, per passare dal reddito reale al prodotto reale è necessario accertare separatamente i valori reali delle importazioni e delle esportazioni.

Da ultimo vi è il problema del cosiddetto « reddito imputato ». Il reddito imputato che deriva dalle abitazioni occupate dai proprietari rappresenta in genere una frazione abbastanza costante del reddito nazionale. Vi è invece un'altra categoria di reddito imputato che nel passato costituiva una parte molto più importante del reddito nazionale di quanto non lo sia attualmente: e cioè la differenza tra valori al dettaglio e all'ingrosso dei prodotti agricoli consumati dalle famiglie contadine (nelle statistiche sul reddito nazionale questa voce è conteggiata al valore più basso).

2. - Alcuni risultati statistici che si estendono dal 1901 al 1953 sono riprodotti nella tabella seguente, che fornisce i dati per periodi quinquennali. Gli stessi calcoli, eseguiti anno per anno, hanno dato i risultati indicati nel diagramma. Sia il reddito che il prodotto reale sono espressi in U.I. (unità internazionali) che io impiegai per la prima volta in un articolo apparso nel 1938 sul « *Weltwirtschaftliches Archiv* » e successivamente nel mio volume « *Conditions of Economic Progress* ». Una « unità internazionale » può essere definita come la quantità di merci e servizi scambiabile contro un dollaro U.S.A. nella media degli anni 1925-1934; o, alternatively, come la quantità di merci e servizi scambiabile contro 1,649 dollari U.S.A. nel

	1901-05	1906-10	1911-15	1916-20	1921-25	1926-30	1931-35	1936-40	1941-45	1946-50	1951	1952	1953
Reddito nazionale netto:													
— in miliardi di lire	14,5	17,7	21,6	56,5	115,9	136,1	99,7	137,4	63900	5.834	8.799	9.221	9.953
— in miliardi di U.I.	3,70	4,24	4,90	5,30	6,14	6,74	6,33	7,15	5,69	8,73	11,09	11,25	11,84
— modificato in base al « reddito imputato » (miliardi di U.I.)	4,10	4,68	5,40	5,84	6,70	7,42	6,93	7,76	6,30	9,36	11,70	11,86	12,45
— modificato in base alle « ragioni di scambio » (miliardi di U.I.)	4,06	4,61	5,33	5,87	6,92	7,55	6,94	7,77	6,29	9,77	12,29	12,55	13,08
Popolazione attiva (milioni)	12,90	13,20	13,50	14,40	15,13	15,43	15,91	16,52	16,91	17,30	17,53	17,61	17,69
Popolazione occupata (milioni)	12,80	13,10	13,40	14,30	14,86	15,14	15,00	16,13	16,82	16,25	15,99	15,93	15,92
Numero ore lavorate in media per anno	3.160	3.000	2.840	2.500	2.200	2.168	2.012	1.915	1.997	1.994	2.015	2.015	2.032
Prodotto netto reale per uomo-ora (in U.I.)	0,100	0,118	0,140	0,167	0,213	0,229	0,231	0,252	0,188	0,303	0,382	0,391	0,405

1950 (che rappresenta lo stesso potere di acquisto). Il dollaro 1950 viene qui impiegato come nuova base in quanto è stato scelto dall'OECE per misurare il prodotto reale di cinque paesi europei nel 1950 e raffrontarlo al prodotto reale degli S.U.

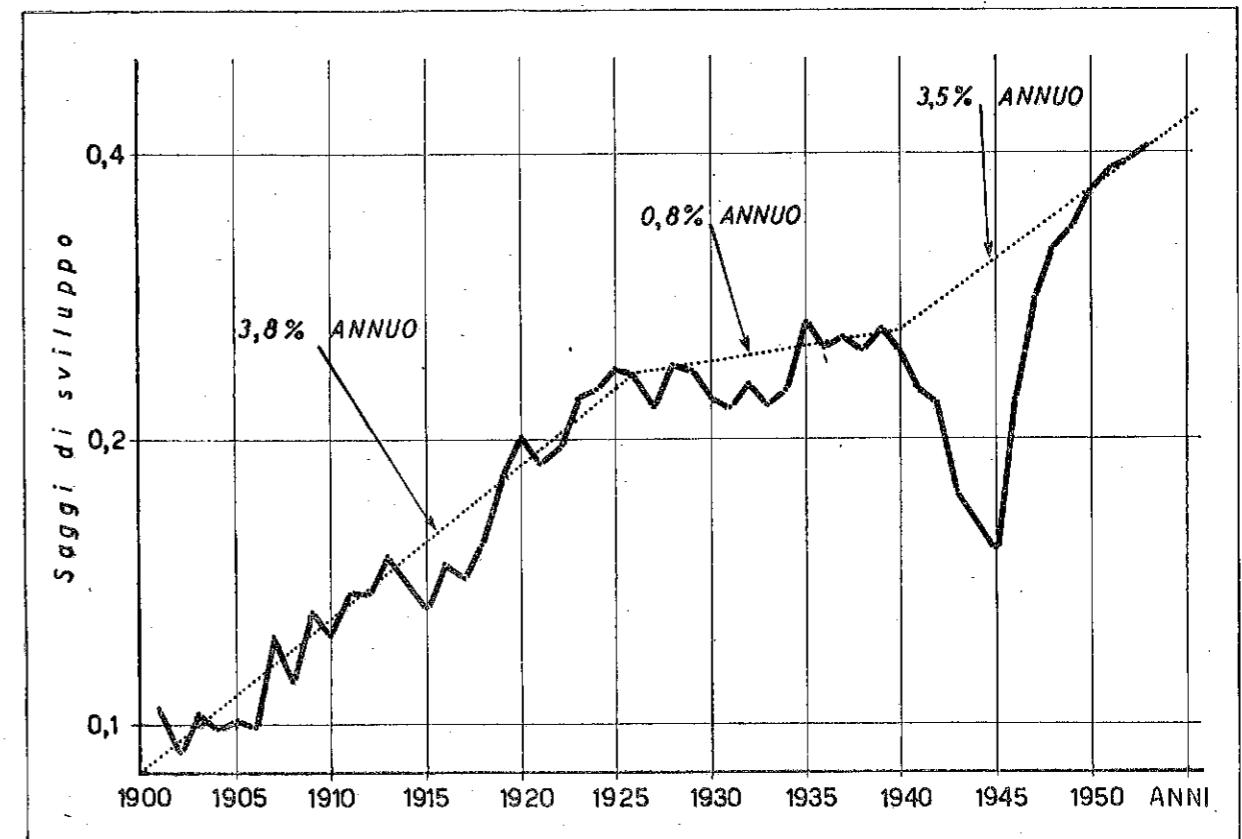
L'incremento della produttività risalta nel modo più chiaro dal diagramma. Durante la prima guerra mondiale era logico attendersi una caduta del prodotto reale per uomo-ora, ma la diminuzione, come può rilevarsi, è stata leggera e con il 1919 si era già tornati al ritmo di sviluppo prebellico. L'andamento ascendente continuò ad un tasso pressoché costante sino al 1925 quando si ebbe una flessione.

trazione del prodotto reale per uomo-ora ha avuto anche in Italia, come in molti altri paesi, un carattere solamente temporaneo. Durante il periodo 1935-39 quando le condizioni economiche nel mondo erano più normali, la produttività reale per uomo-ora era risalita a livelli più elevati che nel 1929.

Che sotto il regime fascista il saggio di progresso economico avesse rallentato il ritmo di sviluppo poteva rientrare nel novero delle presunzioni ragionevoli, ma è interessante constatare come questa supposizione trovi nel grafico così chiara conferma. Osservando le cose retrospettivamente sembra si possa affermare che nello « stato corporati-

PRODOTTO REALE DELL'ITALIA, IN UNITÀ INTERNAZIONALI, PER UOMO-ORA

(Scala logaritmica)



Le ripercussioni della crisi mondiale 1928-34 sono ben visibili. Si ricordi peraltro che il grafico indica il prodotto reale per uomo-ora lavorata e non il prodotto reale complessivo la cui caduta è stata molto più forte. La con-

vo» — che in realtà era « eccessivamente burocratico e politicizzato » — la regolamentazione economica aveva di troppo superato i limiti della necessità. Ma l'eccesso di regolamentazione è stato probabilmente una re-

mora secondaria rispetto all'ostacolo molto più grave costituito dall'eccesso di imposizione fiscale. Nel decennio 1930-40, tra imposte erariali e locali si giunse a sfiorare il 30% del reddito nazionale al costo dei fattori: il rapporto più alto nel mondo per quell'epoca. È una verità importante, anche se spesso dimenticata, che una tassazione eccessiva, entro pochi anni dalla sua introduzione, è destinata con ogni probabilità ad abbassare il saggio di sviluppo del prodotto reale. Probabilmente di equivalente gravità fu l'effetto di un terzo fattore: e cioè l'estremo nazionalismo economico del regime che tentò di render l'Italia autosufficiente per un certo numero di prodotti, e di scoraggiare il commercio estero. Una politica del genere, eccezion fatta per i paesi eccezionalmente dotati di risorse naturali, conduce quasi sempre ad un certo grado di impoverimento.

Osservando invece il forte saggio di sviluppo della produttività negli anni antecedenti il 1922, sembra lecito concludere che il regime «liberale» di quei tempi può aver avuto i suoi difetti; ma tra questi certo non vi fu la compressione dello sviluppo naturale della produttività economica.

Durante la seconda guerra mondiale il declino della produttività è stato sensibilmente più forte di quello verificatosi durante la prima guerra mondiale, non solo perchè questa volta l'Italia fu più seriamente impegnata, ma anche perchè la completa rottura delle relazioni economiche con i paesi non europei contribuì a disorganizzare ulteriormente il suo sistema produttivo. Si aggiunga che nel 1943-45 il paese fu trasformato in un campo di battaglia. In simili condizioni il grado di produttività che si riuscì a mantenere significa già un successo rimarchevole. Anche nell'anno peggiore, il 1945, il prodotto reale per uomo-ora rimase superiore a quello che si era avuto in ogni anno di pace sino al

1913: constatazione, ci sembra, non priva di interesse.

Dopo il livello minimo del 1945 il processo di recupero si sviluppò molto rapidamente anche se a ritmo decrescente (come era logico prevedere da un punto di vista teorico). Dal 1950 la produttività ha ripreso ad aumentare ad un ritmo costante, secondo un saggio che sembra corrispondere a quello del trend storico dell'Italia.

3. - Aggiungo che saggi di sviluppo del prodotto reale per uomo-ora del 3,5% o del 3,8% per anno (la differenza tra le due percentuali è pressochè irrilevante da un punto di vista statistico) sono tra i più elevati che è dato riscontrare nel mondo. Negli Stati Uniti, che vengono oramai assunti come il classico termine di paragone, il saggio di incremento del prodotto reale per uomo-ora si è mantenuto dal 1870 in poi sul livello pressochè costante del 2,2%. Nel Canada è stato dell'1,9%. Il Giappone, nel periodo del suo più intenso sviluppo industriale, non ha superato il 3,2%. La Norvegia, la Svezia e la Finlandia presentano un ritmo di sviluppo di appena il 3%. Nemmeno la Russia sovietica ha mai toccato un tasso di sviluppo simile qualora la sua produttività venga misurata in modo preciso.

Molti italiani provano quasi un sentimento di colpa per lo stato di povertà e di disoccupazione da cui è ancora afflitto il loro paese. Forse potrà essere per loro motivo di conforto il pensare che l'incremento della produttività — che costituisce l'unico rimedio reale per questi malanni — procede oggigiorno in Italia al più veloce ritmo possibile: ad un ritmo più elevato di quello riscontrabile in altri paesi dove le condizioni naturali e sociali per il progresso economico appaiono, a prima vista, molto più favorevoli che in Italia.

COLIN CLARK